IL CASO. Arrestato titolare d'una scuola di inglese. Le addormentava con aranciate al sonnifero

Solidarietà alla ragazza violentata a Mesagne

Viva «solidarietà» alla ragazza violentata la settimana scorsa a Mesagne, in provincia di Brindisi, e alla sua famiglia è espressa in una nota delle responsabili delle linee telefoniche «Donne per non subire violenza» delle città pugliese. Una sorta di telefono amico per denunciare soprusi. «Siamo indignate - è detto nel documento diffuso ieri - sia perché l'elenco delle violenze alle donne nella nostra provincia è interminabile (sui luoghi di lavoro, nella famiglia, per le strade), sia perché le istituzioni e la comunità civile non si sentono colpite da questi fatti e non reagiscono con la dovuta attenzione e determinazione». «L'indifferenza e la rimozione che continuiamo a registrare - si sottolinea ancora nella nota - portano il segno dell'omertà e dell'aperta complicità con coloro i quali si rendono responsabili di stupri, ricatti, sfruttamento, violenze fisiche e morali». Le responsabili del servizio proseguono con un appello alle istituzioni e alla comunità civile «affinché su questi fatti si sviluppi una seria e critica riflessione e si avviino azioni concrete finalizzate al riconoscimento del lavoro, della libertà e dei diritti delle donne».

Antonio Preston

Drogava le bimbe e le filmava

Insegnante di inglese «tradito» dalle sue vittime

Un «insospettabile» titolare di una scuola di inglese è stato arrestato dalla polizia per atti di libidine violenta su due ragazzine di 11 anni. Le vittime erano state iscritte ad una vacanza studio in un albergo di Bellaria. Il «professore» quarantenne e padre di un bambino di due anni offriva aranciate al sonnifero e quando le ragazzine si addormentavano le portava nella sua stanza, le denudava e le filmava. Rinvenuta una videoteca del porno minorile

DAL NOSTRO INVIATO
GIUDE DONATI

■ RIMINI. Una telefonata confusa alla mamma con strani discorsi su «un aranciata sgradevole così amara» e poi sonno, tanto sonno da non riuscire nemmeno a partecipare ai giochi sulla spiaggia. Era una bambina turbata che sembrava lanciare dall'inconscio un inconsapevole Sos ai genitori. Ma che rischio poteva mai correre la figlia undicenne in quell'albergo di Bellaria convenzionato con la Curia di Lodi? Stranezze da adolescente, ha pensato subito la mamma. Però quella voce quasi implorante era troppo strana. Rapido consulto in famiglia e quindi la decisione di telefonare alla polizia. L'istinto dei genitori si è rivelato infallibile, oltre che provvidenziale. Attorno alla ragazzina e ad un altra coetanea si era infatti sviluppata nei primi giorni di una vacanza che avrebbe dovuto essere di studio una storia squallida di «attenzioni sessuali spinte» con particolari che il commissariato definisce «raccapriccianti».

Le videocassette

In manette è finito praticamente reo confesso l'insospettabile titolare di una scuola d'inglese, il quarantenne Gianfranco Somenzi di Cremona, sposato e padre di un bambino di due anni. Nei suoi confronti per ora l'accusa è «solo» di atti di libidine violenta ai danni di due minorenni. Ma la magistratura sta passando al vaglio una montagna di elementi che potrebbero aggravare la posizione del «professore». In particolare ci sono numerose videocassette che il sostituto procuratore di Rimini Daniele Paci deve visionare con attenzione per stabilire la gravità del comportamento di Somenzi. Già perché l'uomo – il cui arresto è stato confermato dal Gip – pare essere in possesso di una vera e propria videoteca di porno minorile fatta di decine di cassette. Proprio in una cassetta filmata dal Somenzi con una videocamera amatoriale c'è già la verità sull'inquietudine della bambina. La polizia data la delicatezza del caso, è prudentissima: «ma per quello che si vede sul nastro – dice l'ispettore Amelio D'Ambrosio, capo del commissariato di Bellaria – l'arresto è giustificato anche se il filmato non mostra violenza carnale». Alcune cassette Somenzi le conservava nella camera d'albergo, il grosso invece si trovava nella sua abitazione di Cremona, subito perquisita.

La vacanza

Le due piccole vittime facevano parte di un gruppo di 21 bambini e bambine tra i 7 e i 15 anni che a Bellaria avrebbe dovuto passare due settimane ospite dell'«English school by multimedia communication Srl» con sedi legali a Fidenza e a Crema. Somenzi era il titolare della società che organizzava soggiorni di studio e ricreativi in varie località turistiche: Marciana-Sole sulla montagna bresciana, Lido di Savio nel Ravennate, Bellaria. Prezzo sulle novecentomila lire pensione completa: giochi balneari, pomeriggio sull'acquascivolo e un ora di inglese con due ragazze insegnanti di madrelingua del tutto estranee alla vicenda, così come estranea è la direzione dell'albergo. Il gruppo proveniente da città del centro nord era giunto sabato 15, la telefonata «d'allarme» è stata fatta il lunedì: la polizia ha perquisito la stanza di Somenzi nella notte tra martedì e mercoledì.

Qui oltre alla cassetta che documenta in modo inequivocabile gli atti di libidine, la polizia ha trovato anche bicchieri con tracce di un sonnifero e il flacone dello stesso sonnifero. L'uomo hanno raccontato le vittime e diversi altri componenti del gruppo, offriva aranciate nelle quali in precedenza aveva evidentemente sciolto il farmaco. Da qui il sapore sgradevole. Un bicchiere non bastava mai: lo stordimento si otteneva dopo più «aranciate». Solo due bambine erano arrivate al sonno: quelle che poi Somenza ha preso, portato nella sua camera, spogliato, filmato e chissà che altro ancora. Con i genitori della undicenne la polizia ha avviato una rapida indagine: ha sentito la piccola che però non ha fornito più informazioni di quelle riferite alla mamma. È stata invece l'altra bambina ripresa nel filmato a ricordare di essere stata portata «in un altra stanza» e qui di avere fatto «un brutto sogno» oltre ad avere «dormito nuda».

L'interrogatorio

Dai primi accertamenti risulta anche che l'uomo non solo ha tentato di coinvolgere nelle sue perversioni quante più ragazzine possibile ma anche di avere offerto ai più grandi dell'hascisc. Nel passato dell'uomo che organizzava le vacanze studio da diverso tempo (in quell'albergo di Bellaria era il terzo anno ma in precedenza aveva ospitato i ragazzi anche in un campeggio) non sembrano esserci «macchie». Al magistrato Somenzi ha ammesso di avere fatto bere alle due undicenni dell'aranciata con l'aggiunta di sonnifero e quindi di averle denudate. «Ma lo giuro mi sono fermato qui».

La polizia intanto è riuscita a fatica a rintracciare tutti i genitori dei piccoli ospiti. Ieri sera sono ripartiti affidati alle loro famiglie rientrate precipitosamente dalle ferie gli ultimi due ragazzi.

Banda andava a caccia di ragazze

Stupratori per noia: inseguite, picchiate e violentate due donne

Due operaie di 24 e 26 anni sono state violentate la notte scorsa nelle campagne della Bassa Bresciana, mentre rincasavano dopo aver trascorso la serata in discoteca. La loro Y 10 è stata bloccata da una Mercedes da cui sono scesi in quattro. I carabinieri è un «atto di barbarie» attuato da «ragazzi magari perbene», che, dopo la discoteca, si divertono ad andare «a caccia di donne» sole. Pochi mesi fa un fatto analogo con omicidio.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

■ BRESCIA. Due ragazze di 24 e 26 anni, entrambe operaie, sono state violentate la notte scorsa da quattro giovani a Dello, nella Bassa Bresciana, mentre rincasavano dopo la serata in discoteca. Verso le 3 di notte, uscite dal *Number One* di Cortefranca, dopo aver percorso una quarantina di chilometri, l'agguato: una Mercedes chiara ha bloccato le due donne che viaggiavano su una Y 10. Per l'autista della Mercedes l'avventura notturna è iniziata con una gran botta a sorpresa: la Y 10 infatti ha cozzato contro la grossa vettura danneggiandola. Sono scesi in quattro con la faccia bendata. «Niente scherzi, venite con noi, altrimenti facciamo anche a voi quello che abbiamo fatto ad altre due la settimana scorsa».

Nel casolare

Una ragazza viene caricata sulla Mercedes, mentre l'altra è in ostaggio sulla Y 10. Le due auto imboccano un viottolo sterrato che però termina nel cortile di un casolare. Dunque i quattro non conoscono la zona. Dietro front, mentre la ragazza prigioniera sulla Mercedes cerca di fuggire, grida fuori dal finestrino, ma il suo richiamo disperato è soffocato dal rombo del motore. Le vetture trovano un viottolo nascosto lontano dalle case, dove i giovinastri violentano le ragazze. Prima però tergiversano a lungo, le ragazze continuano a piangere e a urlare «lasciateci andare», «non vogliamo». Hanno avuto l'impressione che non tutti quei giovani fossero così decisi a brutalizzarle. Anzi qualcuno sopraffatto dalla paura ha dovuto desistere. Quando finalmente i quattro fuggono, le due donne possono chiedere aiuto: vengono soccorse e medicate all'ospedale. La prognosi è di otto giorni. Una terribile disavventura durata circa quaranta minuti che ripercorre in termini ossessivi la brutale impresa di pochi mesi fa di una banda di «ragazzi perbene» che rapinando le coppiette proprie nella Bassa Bresciana, aveva commesso un omicidio.

Ragazzi «perbene»

Anche stavolta dovrebbe ripetersi il medesimo canovaccio. Intanto ricompare il vizietto della rapina facile: ad una delle donne è stato sottratto il portafogli con i documenti e con 50 mila lire. Secondo i carabinieri di Verolanuova è possibile che i violentatori, oltre che frequentatori di discoteche, siano ragazzi magari di «buona famiglia» che provengono dalle province limitrofe, Mantova e Cremona. Gente che dopo la serata al ballo conclude le notti brave andando a caccia di ragazze isolate. Le due operaie sono frequentatrici abituali del *Number One* di Castelfranca, *hanno il loro giro di amicizie. Sono* abituate anche a rincasare da sole perchè non temono insidie come fanno moltissime altre coetanee. Non avevano sospetti, nè hanno saputo indicarne dopo l'aggressione. Non hanno saputo nè potuto riconoscere nessuno. Solo il timbro di voce sembra far escludere la cadenza bresciana. Per ora il capitano Andrea Ronchey, nipote dell'omonimo ex ministro ai Beni culturali, non esclude nessuna pista: «Si possono fare varie ipotesi, tutte buone per il momento, ma nessuna in modo esclusivo. Prima vogliamo raccogliere tutti gli elementi utili per fare luce su questo atto di barbarie». Non esclude pertanto, ma solo per ipotesi, che l'aggressione abbia all'origine motivi di vendetta personale o di ritorsioni alle famiglie. Anche se osserva l'ufficiale in caso di violenza «commissionata» le vittime o le loro famiglie sarebbero sicuramente in grado di fornire indicazioni utili.

A caccia di donne

La pista privilegiata rimane dunque quella della aggressione «occasionale», ben più inquietante delle altre. «Perchè in tal caso bisogna concludere che potrebbe toccare a chiunque», argomenta il bravo capitano. E nel contempo ripropone il tema molto sgradevole della «banda impropria» del gruppo che si forma in modo occasionale per vincere la noia cercando il brivido dell'avventura notturna violentando ragazze.

Le indagini, benchè laboriose, non consentono di sperare in un rapido sbocco, ma nemmeno partono da zero. Non potendo andare a caccia di fantasmi (tali si possono considerare per ora i quattro bruti che hanno saputo proteggere l'anonimato manifestando in ciò una certa esperienza), i carabinieri hanno però un auto sbucciata da individuare per giungere suo tramite al proprietario. E sperano che la Y 10 sia riuscita a provocarle un danno consistente. Ed hanno nelle mani un secondo insperato indizio: uno dei quattro come una cenerentola alla rovescia, fuggendo ha abbandonato sul campo una scarpa.

Da Salerno l'ipotesi che la macchinazione sia stata inventata per coprire i misteri di Stato della vicenda Cirillo

Sul caso Tortora ora si apre l'inchiesta

Caso Tortora, si indaga sull'«a chi giovò». L'arresto spettacolare dell'innocente Tortora. Da Salerno, tra voci e smentite, un'ipotesi: gli inquirenti, Di Persia e Di Pietro «parte lesa» delle calunnie di Melluso, sarebbero caduti in una trappola costruita a suon di pentiti da un burattinaio molto in alto. Lo scopo: depistare l'attenzione dai misteri di Stato del caso Cirillo. Lo avrebbe rivelato il pentito Galasso. Lo scenario dell'epoca sembra confermarlo.

VINCENZO VASILE

■ ROMA. Caso Tortora, ora c'è un'ipotesi: dietro tutto sul *cui prodest*. Cioè: a chi giova, anzi a chi giovò far sfilare in manette davanti *a fotografi e telecamere il più gentiluomo* della conduttrice tv, poi incarcerarlo e condannarlo in primo grado a dieci anni e sei mesi sotto l'accusa di droga e camorra? Per competenza territoriale la svolge la Direzione distrettuale antimafia di Salerno. Che è il distretto giudiziario più vicino al Palazzo di giustizia napoletano, quel tetro Castel Capuano dove è andata in scena la parte della tragica telenovela ormai coralmente divenuta un problema di giustizia ingiusta. Secondo l'agenzia Ansa, smentita ieri sera dal procuratore capo Ermanno Addesso, ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Salerno Ennio Bonadies, avrebbe indiziato del reato di calunnia il pentito Giovanni Melluso, detto il bello, per le sue rivelazioni, oggi ritrattate, sul conto del presentatore. Ma in questa storia zeppa di pentiti non poteva non spuntarne un altro: secondo altre voci il sostituto Bonadies avrebbe acquisito ancor prima della ritrattazione di Melluso dichiarazioni solo in parte coincidenti di Pasquale Galasso, il Buscetta campano.

E, c'era da aspettarselo, qui le cose si complicano. Infatti se al Tribunale di Roma le indiscrezioni sul fatto rivelato da Melluso, l'ex sostituto procuratore Luciano Di Persia, oggi Procuratore di Nocera, e l'accusatore numero uno di Tortora, aveva dichiarato di essere «sereno, tranquillo, rassegnato all'alto dovere di una denuncia», a Procida, dove si svolgeva un convegno con Melluso, ecco che le rivelazioni di Galasso avrebbero ribaltato la frittata. Cioè: l'ipotesi accusatoria su cui si muoverebbe per ora Bonadies sarebbe quella che coinvolgerebbe il suo ex-collega Lucio Di Pietro, nella posizione di parte lesa, anzi che di indagato.

In parole povere: i due inquirenti, che raccolsero ancor prima delle dichiarazioni contro Tortora di Melluso, quelle di Giovanni Pandico, il segretario-amanuense di Cutolo, e di Pasquale Barra, il feroce killer delle carceri, sarebbero stati anche essi vittime (seppur certo molto meno tragicamente del giornalista) della montatura che condusse Tortora in carcere e forse, poi, alla morte. Che cosa avrebbe detto di così sconvolgente Galasso? Il Tribunale di Salerno dice che il supercontrito afferma di aver saputo che l'*affare* Tortora sarebbe servito per sviare l'attenzione dell'opinione pubblica da ben altro: le trattative di pezzi dello Stato con camorra e Br per la liberazione del l'ex assessore regionale Ciro Cirillo, rapito dai terroristi il 27 aprile 1981 e rilasciato dopo 89 giorni. E, in una recente dichiarazione di un alto magistrato, Alfredo Greco, oggi Procuratore capo a Valle di Lucania, arricchisce il quadro. Contro Tortora – ha detto durante un *talk show* – erano chiari che si mise in moto pentiti «ecologici».

Solo dietrologia. Un pentito che divora l'altro. Inefficienze, indizi da archivio contenuti in liste. Tutto tutto da Galasso. La grande retata nel quale era compreso il nome fiore all'occhiello di Tortora ebbe l'oggettivo effetto di far sparire dalle pagine dei giornali la tragica sequenza di misteri e delitti politici che proprio negli anni precedenti avevano segnato il salto di qualità della camorra napoletana: fino a vette mafiose. I fatti sono così noti che bastano alcune date: 27 aprile 24 luglio 1981: prigionia Cirillo e trattativa in questi tre mesi le brigambizzano Rosario Giovine, organizzatore delle liste dei disoccupati e sequestrano l'assessore comunale all'urbanistica Alberto Sibilia. 1981-1983: spartizione di prove e eliminazione o morte sospetta di una decina di testimoni del caso. 28 aprile 1982: con i soldi del riscatto raccolto dalla Dc di Gava nel primo anniversario del sequestro i brigatisti ammanizzano l'assessore regionale alla formazione professionale Rafaele Delogliano e il suo autista Aldo Iermano. 28 luglio 1982: viene assassinato AntonioAmmaturo, capo della squadra mobile di Napoli, il suo autista Pasquale Paola, il poliziotto indagativa sul forbito ricatto della liberazione di Cirillo. Con il denaro del riscatto le Br fanno attentati a caserme dell'esercito (Santa Maria Capua Vetere) e a Salerno: muore un soldato e due agenti di polizia. 29 gennaio 1983: salta in aria su una bomba a Roma il Primavalle, il braccio destro di Cutolo, Vincenzo Casillo, un tipo in odore di servizi segreti. Sono gli anni in cui primo il sostituto procuratore della Repubblica Libero Mancuso e poi il giudice istruttore Carlo Alemi decorano paturie pene dell'inferno il primo

Enzo Tortora

Ansa

in rotta con il suo capo Francesco Cedrangolo (che vorrebbe insabbiare tutto – sarà il procuratore del maxi blitz – viene costretto al trasferimento, il secondo viene attaccato in Parlamento dal segretario dc De Mita).

Si ci voleva il caso Tortora. Proprio ci voleva. Pasquale Galasso *di sé in questo clima* potevano mancare i veleni. Ieri sera il Procuratore di Arezzo, Vincenzo Scolastico, che ha raccolto la ritrattazione di Melluso, se le prese senza fine il nome, con l'ex giudice istruttore di Napoli, Giorgio Fontana, oggi avvocato. Che si diceva a causa di aver interrotto già all'epoca con l'inchiesta recandosi presso Tortora, ma Pistrengo per indurlo alla ritrattazione. E preoccupante ha dichiarato, che dopo l'assoluzione di Tortora in appello si abbia l'ardire di affermare che quelle dichiarazioni spontanee che raccolse da alcuni pentiti a favore di Tortora costituissero un tentativo di depistaggio. Ora è preoccupato.